

Nei guai l'ex capo delle carceri

Chiesta la condanna per il generale Enrico Ragosa, collaboratore di Falcone
L'accusa: ha utilizzato mezzi e agenti della Penitenziaria per scopi personali

Tra il 2009 e il 2011

**L'alto ufficiale era direttore
delle risorse materiali del Dap**

Martino Villosio

■ «Ma voi ce la vedete una scorta che si affitta un appartamento in una città diversa da quella in cui vive lo scortato?». La voce del pm Corrado Fasanelli sussulta più volte, impegnata a sorreggere una requisitoria dura quanto dolorosa. Al termine, nell'aula dell'ottava sezione collegiale del tribunale di Roma, arriva la richiesta di condanna per un nome tanto defilato quanto importante nella storia recente della lotta alla mafia e della giustizia italiana: 5 anni e 6 mesi di carcere per il generale Enrico Ragosa.

Dirigente del Dap in pensione, ma soprattutto ex collaboratore di Giovanni Falcone durante il maxi processo di Palermo e fondatore del Gom, il Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria formato da uomini scelti con compiti di custodia e controllo dei detenuti al 41 bis e dei collaboratori di giustizia.

Un uomo che sull'organo ufficiale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, quando andò in pensione ormai cinque anni fa, venne omaggiato come «un mito» dalla carriera «costellata di successi nella lotta alla mafia». E che adesso, se le accuse nei suoi confronti reggeranno alla prova della sentenza di primo grado, rischia di essere condannato per truffa, peculato, abuso d'ufficio e falsi.

Per la procura di Roma, nella veste di Direttore Generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, tra il 2009 e il settembre 2011 avrebbe utilizzato gli uomini assegnati alla sua scorta come veri

e propri chauffeur per sé e per la sua famiglia e le auto in dotazione al Dap per il trasporto di mobili, bagagli ed effetti personali sull'asse Roma - Genova.

Il generale, tra le altre cose, avrebbe disposto che una serie di auto del Dap (diverse da quella assegnata specificamente alla sua scorta) fossero utilizzate per periodi fino a quindici giorni consecutivi da agenti appositamente mandati in missione nel capoluogo ligure per ragioni «falsamente attinenti» alla tutela di Ragosa il quale invece spesso rimaneva a Roma. Quando poi decideva di mettersi in viaggio alla volta della sua città, il generale secondo le accuse adoperava di solito due auto, anche queste diverse dalla vettura destinata ufficialmente a scortarlo: nella prima si accomodava lui insieme ai familiari, nella seconda venivano caricate valigie e masserizie. Per questi spostamenti in terra ligure, nel periodo considerato, il ministero della Giustizia avrebbe speso 58.000 euro in rifornimenti e buoni carburante mentre gli agenti utilizzati per le false missioni sarebbero 12. Altri due dipendenti del Dap, assegnati alla scorta personale di Ragosa e anche loro finiti a processo con l'accusa di truffa in concorso con lui, avrebbero vissuto addirittura stabilmente a Genova prendendo in affitto un appartamento e occupandosi, tra l'altro, di sorvegliare la barca del generale ormeggiata al largo e di accompagnare la madre a fare le commissioni. Anche se i legali di Ragosa, smentendo la ricostruzione della pro-

cura, sostengono invece che la madre dell'imputato sarebbe morta diversi anni prima dei reati contestati mentre l'uomo non risulterebbe in possesso di natanti, se non uno rottamato tre lustri fa.

I due agenti addetti alla scorta personale del generale, per svolgere i compiti in terra ligure, sono comunque accusati di aver percepito indebitamente indennità di trasferta liquidate per una somma quantificata in 128.621 euro oltre ad aver preso 142.816 euro di stipendio per il servizio di tutela in realtà non svolto. Per loro il pm Fasanelli ha chiesto una condanna a 3 anni di carcere ciascuno.

Da precisare che lo stesso Ragosa, un anno fa, è stato assolto dalla Corte dei Conti del Lazio dall'accusa di aver procurato un danno da un 1 milione e 800 mila euro allo Stato per il noleggio e il successivo acquisto di 35 auto blu blindate destinate alla scorta dei dirigenti del Dap ed è stato inoltre prosciolto in sede penale dal gup di Roma dalle imputazioni di abuso d'ufficio e turbativa d'asta, per la vicenda relativa a un bando per la fornitura di centinaia di apparecchi radio sempre destinati al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

